

# La vedova di Pinelli conferma: Valpreda è un informatore

di Sergio Costa

Milano, gennaio

Da un mese sette persone si trovano in carcere per gli attentati dinamitardi di Milano e di Roma. Imputate per concorso in strage con una rapina sorprendente, sono state finora mantenute nel più assoluto isolamento: vietato, dunque, ogni contatto anche coi difensori.

Nonostante gli indubbi vantaggi di cui l'accusa gode, non sembra tuttavia che questa abbia fatto — a meno che non voglia di colpo farci vedere i classici sorci verdi — sensibili passi in avanti dal giorno in cui il tassista Rolandi sembrò dovesse fornire il filo dell'intricata matassa indicando in Valpreda « l'uomo con la borsa ». Al punto che i dubbi e le perplessità che VIE NUOVE avanzò immediatamente sul modo in cui l'indagine veniva condotta e sulla credibilità stessa dell'insieme sono ormai divenuti dubbi e perplessità per altri giornali: di Milano, di Roma, di Torino.

Ci si rende conto, insomma, che non è più possibile continuar a far credito sulla parola alla polizia e all'azione congiunta delle procure: che sono necessarie prove certe, e non indizi generici, elementi di fatto chiari e non chiacchiere confuse e viscerali. Senza perdere di vista, soprattutto, il dato il carattere politico e obiettivamente di destra degli attentati — come abbiamo sin dall'inizio sostenuto — l'interrogativo centrale riguarda pur sempre gli organizzatori reali, cioè i finanziatori e i mandanti del complotto.

Gli ultimi sviluppi della vicenda, se tali si possono definire, sono legati soprattutto alle dichiarazioni della vedova Pinelli, dopo la denuncia per diffamazione da essa presentata contro il questore di Milano, Guida. Ebbene, questa donna così misurata e che il dolore sembra aver reso anche più ferma e decisa, conferma le sue dichiarazioni sorprendenti. « Valpreda? », ha detto, « un confidente della polizia! Credo che Pino fosse partito », ha affermato più esattamente, « per avvisare i compagni di Roma che di Pietro Valpreda non ci si poteva fidare: aveva sentito dire allora che era un confidente della polizia ». E ha poi aggiunto: « Pino è morto. Non era tipo da uccidersi ».

La figura di Valpreda, viene così a caricarsi di elementi inquietanti senza che le prove di una sua responsabilità reale facciano un sol passo innanzi. Anzi, al di fuori di questa angolatura molto particolare in cui palano collocarlo le ultime dichiarazioni della signora Pinelli e che potrebbero spiegare cose altrimenti inspiegabili, i fatti che dovrebbero provare le sue responsabilità sono, su un piano di logica normale, assolutamente assurdi, inauditi, folli.

A cominciare non tanto dal fatto che per seminar bombe andasse in taxi, ma che prendesse il taxi per farsi portare dove si trovava già. Perché, poco da dire, bisogna abitare a Milano, o comunque vedere per credere: piazza Fontana e piazza Beccaria, una piazza media la prima, piccola la seconda, sono una cosa sola. Valpreda, in pratica, avrebbe preso il taxi per farsi portare più lontano del punto in cui si trovava. Si trovava a 70 metri, si sarebbe fatto portare a 150. Una faccenda che potrebbe spiegarsi soltanto col preciso intento di riuscire a farsi notare a ogni costo. Ma a parte questo, Valpreda avrebbe progettato e compiuto il colpo grosso parlando a frotta e a manca di bombe e gesti violenti, mentre era indiziato per precedenti attentati e non ignorava di avere la polizia alle calcagna, che lo prendeva, lo fermava e lo rilasciava di continuo: sapendo, in pratica,

fare, che anche venti giorni prima dell'attentato a piazza Fontana aveva perquisito il negozio in cui lavorava, appunto in cerca delle bombe, e lo aveva fermato due volte nel corso dello stesso giorno. Valpreda, l'uomo che avrebbe fatto quasi tutto da sé, era dunque completamente stupido? Volera a ogni costo finire condannato all'ergastolo? Senza contare che la zia gli fornisce un alibi e la zia non è stata sinora incriminata per falsa testimonianza.

Poi Pinelli, l'unico vero anarchico della vicenda, sul cui conto la polizia e il questore di Milano hanno mentito affermando che il suo alibi era caduto. Niente affatto. Quattro persone lo confermano e la moglie non è sempre più chiara. Non a caso la polizia, di fronte al sospetto giustificato che si fosse indotto un innocente ad uccidersi — nella migliore delle ipotesi — non è stata in grado, come avrebbe avuto tutto l'interesse a fare per scaricarsi, di fornire alcuna prova di colpevolezza. Silenzio assoluto. Di Pinelli neanche più si parla.

E per gli amici di Valpreda, i frequentatori del « 22 marzo »? Per loro esisterebbe il superteste, Umberto Macoratti. Ma cosa ha detto costui? Ha fornito elementi di prova concreti? La logica direbbe di sì. Ma nelle sue dichiarazioni pubbliche il superteste ha autorizzato molti dubbi. Ha detto di non considerare colpevoli i suoi amici del « 22 marzo », di considerarsi incapaci di una strage. E per due di essi ha anzi fornito un alibi affermando che al momento degli attentati si trovavano con lui al circolo ad ascoltare una conferenza di Sereniti.

Delle due, dunque, l'una: o Macoratti dice in pubblico cose affatto diverse da quelle che dice al magistrato o, ancora una volta, si è finito per percorrere le conclusioni attribuendo alle dichiarazioni di Macoratti un'importanza che non hanno.

Per il resto soltanto poveri indizi generici, perché una cosa sono i discorsi, più o meno incendiari, e un'altra i fatti. E i mandanti, i mandanti chi sono? Niente su questo importantissimo aspetto.

Come finirà? E' prematuro chiederse lo?

Oggi i fatti certi sono solamente due: le sedici vittime innocenti e la grande ondata repressiva che ha preso pretesto dagli attentati per investire l'opposizione di sinistra avendo fondamentalmente di mira la denegrazione delle lotte dei lavoratori, la loro forte ribellione alla violenza del padrone, la loro volontà di uscire dalla minorità politica e sociale. Infine, nel panorama della vicenda, emergono due dichiarazioni e qualche elemento meritevole di attenzione. Una dichiarazione è del commissario calabrese e riguarda Pinelli: « Per noi era una brava persona, il giorno dopo sarebbe tornato a casa ». Perbacco! L'altra è dell'artefice Bizzarri e riguarda la bomba trovata alla Commerciale e fatta brillare motivando l'atto col pericolo da essa rappresentato. Bizzarri ha detto: « Più pericoloso far brillare la bomba (distruggendo così importanti indizi su cui indagare - N.d.R.) che disinnescarla ».

Le versioni del tassista Rolandi sarebbero due, inoltre. Una alla polizia: « Ho caricato Valpreda in piazza Beccaria e l'ho portato fino a metà di via Santa Tecla, è sceso e l'ho visto girare l'angolo... ». Un'altra al prof. Paolucci: « Ho caricato il cliente a piazza Beccaria, l'ho portato dinanzi alla Banca dell'Agricoltura, l'ho visto entrare... ».